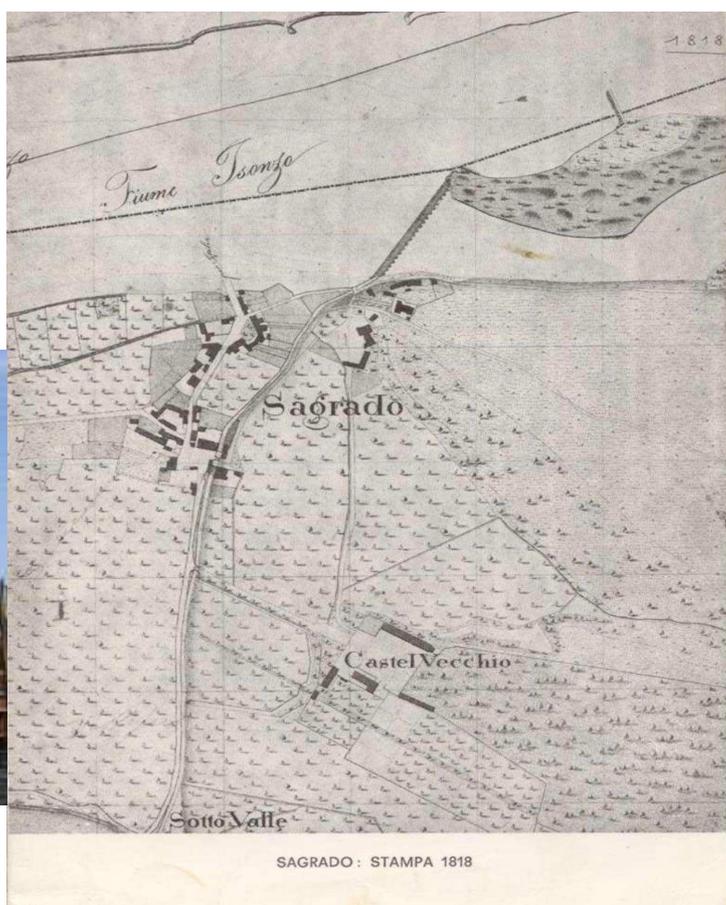


SAGRADO, CASTELNUOVO , CASTELVECCHIO

...e la GRANDE GUERRA..



Sagrado, la Storia

Il paese di Sagrado si sviluppa tra le prime pendici del Carso e il fiume Isonzo dove si concentra un patrimonio di testimonianze storiche e di paesaggi naturali. La sua preistoria ricalca probabilmente quella degli altri insediamenti dell'area, legati alla storia dei castellieri, villaggi fortificati risalenti all'età del Bronzo. La sua importanza nei tempi antichi è dovuta alla presenza di un guado. Dopo la dominazione romana, nel secolo VI si stanziarono i Longobardi che rafforzarono castellieri e fortezze. Le prime notizie scritte risalgono al 1177, quando in un documento vengono

citare le ville di Sagrado, Peteano e Sdraussina come donazioni al Patriarca d'Aquileia a differenza del Monte S. Michele e di altre località del Carso che restarono alla Contea di Gorizia. Queste vicende segnarono l'inizio di un'epoca di conflitti e rivendicazioni fra la Contea e il Patriarcato e, successivamente, tra la Repubblica di Venezia e l'Impero asburgico. Ancora oggi è visibile un cippo, testimonianza di quel labile confine. Nella seconda metà del Cinquecento il paese divenne feudo dei Conti della Torre. Agli inizi del Novecento il paese era un vivace centro economico e di traffico grazie alla presenza della stazione ferroviaria e del ponte sull'Isonzo. In questo periodo si svilupparono l'industria della seta e la lavorazione della pietra. Divenne famoso il centro per cure elettroterapiche presso lo stabilimento Alimonda, un edificio costruito alla fine dell'Ottocento.

Fra il 1915 e il 1917 il paese e le sue frazioni divennero uno dei più sanguinosi teatri di guerra; in questo periodo scomparve la frazione di San Martino del Carso e Sdraussina venne distrutta. Numerose sono le testimonianze del conflitto sparse sul territorio. L'area monumentale del monte S. Michele ospita un piccolo ma interessante



La Chiesa dopo i bombardamenti

Museo dedicato alla Grande Guerra.

Dal 1922, l'altura del Monte San Michele (m. 275) è diventata un "Museo all'aperto". La visita al piazzale panoramico, su cui sorgono numerosi cippi, e alle quattro cime del monte consente la visione di un eccezionale panorama sui luoghi in cui si combatté la Grande Guerra sul fronte del Carso. Numerosi i reperti e i monumenti che si incontrano nel percorrere il sentiero delle cime, tra cui alcune trincee in parte ripristinate e un ricovero austriaco in caverna (Schönburgtunnel).

Nel tempo è stato allestito anche un piccolo spazio espositivo al chiuso denominato "Museo del S. Michele", al cui interno è possibile visitare cimeli e visionare documentazione fotografica della Grande Guerra.

Orari di apertura del museo da martedì 10/11/2015 fino a domenica 27/03/2016

da MARTEDI' a DOMENICA: 9.00-13.00 e 14.00-16.00

chiuso il LUNEDI'

telefono: 0481 92002



Incontro a Castelnuovo delle Comunità di Sagrado e di Wagna, ph. C.fabbro, 1976

CASTELNUOVO STORIA

Castelnuovo è caratterizzato dalla presenza della suggestiva **Villa della Torre Hohenlohe** posizionata a dominare le pendici carsiche digradanti verso l'Isonzo in prossimità di Sagrado. Rimane ignoto l'anno della sua costruzione, ma certamente essa va collegata alla dinastia dei conti della Torre Hofer Valsassina, nobili di origine lombarda che a partire dal XIII sec. acquisirono notevole potere politico ed economico nel territorio del Goriziano.

La prima data che lega i della Torre a **Castelnuovo** è il 1566, anno in cui Francesco III, ambasciatore degli Asburgo presso la Serenissima e la Santa Sede, compera i terreni di Sagrado dai nobili Strassoldo che ne erano feudatari. Fu proprio sotto Raimondo della Torre che venne costruita la grande villa chiamata tutt'ora **Castelnuovo**. Fino al 1849 Sagrado rimase alla famiglia della Torre, poi passò alla famiglia dei

principi Hohenlohe Waldenburg in seguito al matrimonio di Teresa della Torre con il principe Egone.

Nel 1770 Raimondo IX disegnò l'aspetto architettonico della villa e del parco che acquistarono le forme attuali. La collina fu trasformata in parco e il giardino di fronte alla villa fu terrazzato e organizzato con aiuole geometriche. La villa venne modificata secondo lo stile classico: alla pianta rettangolare allungata corrisponde una facciata simmetrica rispetto ad un asse mediano. Nel giardino sorgevano diversi edifici, alcuni ancora esistenti come il tempietto, dedicato a Valburga, defunta moglie di Raimondo IX della Torre.

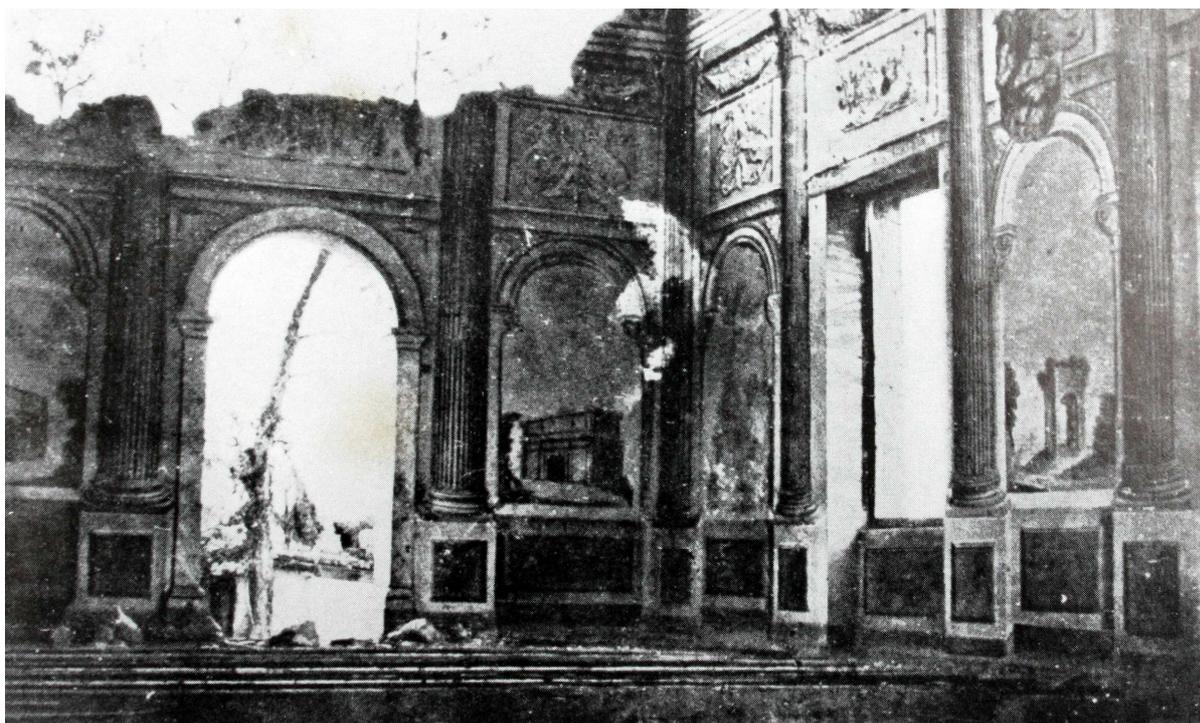
Nel 1904 tutto il possedimento di Castelnuovo fu acquistato dal poeta triestino Spartaco Muratti. Nello stesso periodo nella barchessa veniva curato un allevamento di cavalli per lo stato austriaco.

Nel corso della grande guerra del '15 - '18 la villa, al riparo della quota 143, divenne punto di smistamento, ricovero ed ammassamento truppe; vi si insediò pure un posto di medicazione e **ancora oggi sulle pareti del salone a piano terra rimangono i graffiti dei militari.**

La villa e gli edifici circostanti vennero bombardati e tutta la proprietà subì danneggiamenti pesanti tanto da indurre il dr. Muratti a liberarsi della proprietà che fu venduta nel 1920. La ricostruzione avvenne negli anni venti ad opera dei proprietari che qui abitarono successivamente e che cercarono di ridare all'insieme un aspetto molto simile al precedente apportando qualche modifica al parco.



La Villa , "Sagrado" , di Carlo Luigi Bozzi, 1969



La

Villa, Salone degli affreschi

"Sagrado" , di Carlo Luigi Bozzi, 1969



Il Tempietto di Valburga

"Sagrado" , di Carlo Luigi Bozzi, 1969



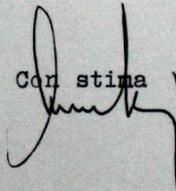
COMUNE DI SAGRADO 6 marzo 1972
(GORIZIA)

Caro dottore,

Sono lieto parteciparLe le congratulazioni vivissime dell'Amministrazione Comunale da me dirette per il brillante esito della Sua Laurea.

Nell'annoverarLa fra quei cittadini che più si sono distinti nello studio a livello universitario dando sempre maggior lustro al nostro Comune, mi permetto di comunicarLe che il volume della Sua Tesi, di signorile veste, sarà oggetto di consultazione presso la nostra Biblioteca Comunale alla quale è stato dato in dotazione.

Si abbia, caro dottore, i sensi della nostra più grande stima e l'augurio di sempre maggiori soddisfazioni in quella società in cui Ella così degnamente, è entrato far parte.

Con stima)


Dedica del Sindaco di Sagrado, Enzo Furlani, a Claudio Fabbro, in occasione della sua laurea in Bologna, 16 febbraio 1972 ;

dono del volume "Sagrado" , di Carlo Luigi Bozzi, 1969

Da allora a Castelnuovo si avvicendarono i seguenti proprietari:

1920-1922 FAM. AGLIALORO-FARINELLA

1922-1937 BANCA D'ITALIA

1937-1940 SEBASTIANO MONTUORI

1940-1970 FAM. PELLICETTI-BALDI-MARTINOLLI-TARABOCCHIA

1970-1975 FAM. ORLANDO

1975-1978 DE ASARTA

1978-1987 SARTI & C
DAL 1987 FAM. TERRANEO LEOPOLDO

A distanza di centinaia di anni, la **villa di Castelnovo** vive come allora circondata da vigneti e dal suo bosco di querce e cipressi secolari, testimoni della vita trascorsa tra glorie e tragedie. **Nel suo interno sono state collocate al piano terra due mostre permanenti mentre al primo piano è possibile ammirare degli affreschi di fine '600 inizio '700 recentemente ritrovati e in via di restauro.**

L'area di **Castelnovo** venne investita completamente dal primo conflitto mondiale; ancor oggi si possono trovare innumerevoli testimonianze che permangono ancora su questa porzione di territorio.

Nell'imminenza del conflitto, l'esercito imperiale austriaco s'apprestò alla difensiva, predisponendo una linea avanzata di piccoli posti situati in basso lungo la sinistra orografica dell'Isonzo mentre un sistema più articolato venne realizzato sul culmine della dorsale carsica, e quindi anche in prossimità della Villa.

Nel giugno del **1915** le truppe italiane forzarono il settore nei pressi di Sagrado approcciando alle pendici delle alture retrostanti.

Dal primo balzo offensivo e le successive I, II, III, IV e V battaglia dell'Isonzo gli attaccanti si impegnarono in cruenti e sanguinosissimi scontri che li portarono a raggiungere in diversi tratti le alture carsiche. In questo lasso di tempo **Castelnovo** venne coinvolto direttamente nei combattimenti e diversi reparti si dissanguarono per espugnare queste quote, tra i quali la brigata Bologna, la Siena, la Sassari, la Brescia, i Bersaglieri e i volontari 22 ottobre.

Le linee contrapposte si assestarono poco oltre la villa e questa, al riparo della quota 143, divenne punto di smistamento, ricovero ed ammassamento truppe; vi si insediò pure un posto di medicazione. Da questo nodo del fronte carsico, le truppe italiane provenienti da Sagrado potevano essere indirizzate verso il Bosco Cappuccio, verso la Trincea delle Frasche o più a

sud verso la Trincea dei Morti; da qui passò Filippo Corridoni ed i suoi volontari milanesi e da qui transitò la Brigata Sassari per andare alla conquista della Trincea delle Frasche nelle battaglie dell'autunno del 1915 che infiammarono il Carso (III, IV e V battaglia dell'Isonzo).

A fine novembre il fronte si staticizzò definitivamente sulle posizioni raggiunte; si assistette ad una riorganizzazione generale e ad un progressivo miglioramento logistico della struttura militare. Nei pressi della villa, ospitante il comando della 25° divisione, sorse un vero e proprio villaggio di guerra e diverse postazioni d'artiglieria vennero allestite in preparazione delle future offensive.

Dal giugno al dicembre del 1915, sul fronte del Carso e Isonzo si contarono sul fronte italiano 54.000 morti, 160.000 feriti e 21.000 dispersi. Le fonti militari austriache nello stesso periodo contarono la perdita di 151.000 soldati.

La V° battaglia (primavera del 1916) fu soprattutto dimostrativa e non portò a sostanziali cambiamenti.

Solo nell'agosto del **1916** con la VI° battaglia dell'Isonzo, detta anche battaglia di Gorizia, il sistema difensivo austroungarico cedette con la presa da parte italiana del Sabotino e del San Michele; in questo settore la nuova linea di combattimento si spostò oltre Doberdò, al di là del vallone del Carso. La villa proseguì in retrovia, la sua funzione logistica e di nodo per i rifornimenti indirizzati alla nuova linea del fronte.

Più di un anno dopo, con la rotta di Caporetto (24 ottobre 1917), la struttura venne precipitosamente abbandonata dai reparti della III Armata italiana in fuga per evitare l'accerchiamento delle forze austro-tedesche da Nord.

CRONISTORIA

Nella località dominata ancora oggi **Carso di Castelnuovo** si svolsero le seguenti sanguinose battaglie:

23 giugno - 7 luglio 1915: I° Battaglia dell'Isonzo

18 luglio - 3 agosto 1915: II° Battaglia dell'Isonzo

a) Prima fase dal 18 al 23 luglio

b) Seconda fase dal 24 luglio al 3 agosto

4 agosto - 18 ottobre 1915: Riordino delle truppe in vista dell'offensiva autunnale

18 ottobre - 4 novembre 1915: III° Battaglia dell'Isonzo

a) Prima fase dal 18 al 26 ottobre: Muore Filippo Corridoni

b) Seconda fase dal 27 ottobre al 4 novembre

10 novembre - 2 dicembre: IV° Battaglie dell'Isonzo

a) Prima fase dal 10 al 14 novembre

b) Seconda fase dal 15 novembre al 2 dicembre: Muore Giacomo Venezian

9 marzo - 15 marzo 1916: V° Battaglia dell'Isonzo

CASTELVECCHIO E LA SUA STORIA

(ricerca ed intervista all' enol. Gianni Bignucolo di Cristina Burcheri ,2002)

" Le pietre del Carso, gli scogli affioranti dall'arido mare costituito alla caratteristica terra rossa, le trincee e le doline che come crateri dividono colline e declivi, i neri cipressi, dritti e orgogliosi come bandiere alla memoria dei tanti morti sprofondati proprio su quella terra, rossa di ferro e di sangue versato, le querce cinquecentenarie ed impassibili, la brezza che fresca giunge dal mare poco lontano, la bora che impetuosa spazza terra, uomini e animali... di tutto - *scrive la giornalista Cristina Burcheri* - questo Giovanni Bignucolo si è innamorato e in questa terra di sfide ha ingaggiato la sua personale "battaglia" creando, proprio tra quelle colline del Carso goriziano, la tenuta Castelvecchio.

Siamo andati a trovarlo qualche settimana fa arrivando da San Martino del Carso inerpicandoci su fino alla sommità del colle che, appena sopra Sagrado, custodisce l'Azienda Agricola Castelvecchio. Accolti con un sorriso sincero e una stretta di mano forte Giovanni Bignucolo (direttore ed enologo) ci fa notare immediatamente due caratteristiche sostanziale di Castelvecchio: l'incredibile posizione e la roccia su cui la tenuta si fonda. Castelvecchio - o Castelnuovo se vogliamo dargli l'indicazione geografica precisa - è un punto strategico straordinario, la vista è veramente strepitosa. "In una giornata particolarmente limpida - ci spiega Giovanni Bignucolo - si può abbracciare con lo sguardo tutto la regione, dal mare alle montagne di Piancavallo e, se si è particolarmente fortunati, anche il campanile di san Marco di Venezia. E' stato infatti l'osservatorio del generale Cadorna." e noi, di fronte a questo spettacolo, non abbiamo ragione di dubitare! siamo quindi attratti da una grande "lastra" di roccia appesa lungo una parete del portico nella corte. "Questa - spiega l'enologo con un giustificato orgoglio - è la nostra roccia, la terra ed il sasso su cui noi lavoriamo e coltiviamo la vite: la roccia carsica" . Incuriositi chiediamo spiegazioni. "Ciò che facciamo qui per creare un impianto è principalmente

scavare una trincea che viene riempita dal terreno arido, rossastro e difficile che è tipico di questa zona - spiega Giovanni Bignucolo - negli anni Settanta sono stati piantati i primi vigneti ed oggi abbiamo circa 40 ettari vitati su una tenuta di un centinaio di ettari totali che sono distribuiti tra il parco, la zona delle arnie (una cinquantina) , il pascolo delle pecore (che forniscono un apporto organico naturale anche al terreno dei vigneti), la coltivazione degli ulivi! (circa 400 da cui si ricava un olio delicato e profumatissimo) e degli alberi da frutto, e zone lasciate a bosco, intoccabile riserva naturale la fauna della zona, oasi di ripopolamento per i caprioli".

Ma l'acqua dove si trova? "Il clima del Carso è ideale per la vite, la brezza del mare dà struttura al vino ma qui il problema fondamentale è l'acqua che esiste ma nelle profondissime caverne carsiche, negli invasi e che scorre nei misteriosi fiumi sotterranei di cui tanto si parla - spiega l'enologo - attraverso un elaborato (e costoso) sistema di pompe che permette di irrigare i vari vigneti (poco più di 140 Km di tubazioni) con un metodo sia "a pioggia", il primo ideato dalla Montedison in collina dopo quelli realizzati nel deserto di Israele ed in California e ora con il modernissimo con le tubazioni sotterranee (un'altra ventina di Km di tubazioni), poste a 20 cm sotto la superficie che oltre a dare un'irrigazione ideale permette anche di trasferire alle radici ! delle piante le sostanze nutritive di cui abbisognano. Dove c'è un terreno difficile la vite si concentra di più è dà il massimo"!

STUDI ARCHEOLOGICI

Nell'antico fortilizio di Sagrado, posto ai piedi del Carso, attualmente rimangono solo alcuni tratti della cinta muraria incorporata in costruzioni recenti, ed una torre a base quadrata dell'altezza di circa 10 metri che si erge presso la fornace di laterizi.

La denominazione Castelvecchio potrebbe far risalire la costruzione originale alla linea difensiva longobarda collegata con San Michele e Gabria sulle alture del Carso e con i castelli di Lucinico, Farra, Mossa e Cormòns, linea che giungeva fino a Cerò di Sotto e Cerò di Sopra nel

Collio. I resti oggi esistenti non dovrebbero appartenere alla costruzione originaria, bensì ad una ricostruzione del XIV-XV secolo.

Non risulta che fin'ora siano state compiute ricerche e sondaggi riguardanti questa fortificazione che un tempo doveva essere di notevole importanza. Considerevole, infatti, appare la distanza, 180 metri circa, fra la torre esistente ed una similare demolita durante la prima guerra mondiale; entrambe potrebbero aver fatto parte di un anello difensivo continuo, oppure aver avuto la funzione di avamposti del castello.

Attualmente, gli unici elementi di un certo interesse a livello di reperti, risultano essere alcuni frammenti ceramici, la cui datazione va dalla tarda romanità al periodo rinascimentale. Tali reperti sono stati rinvenuti in terreno rimaneggiato all'interno di una cavità carsica denominata "Grotta del Proteo", sita a pochissima distanza da Castelvecchio e sicuramente utilizzata anche per scopi militari in diversi periodi, specie in considerazione dell'esistenza di una sorgente d'acqua all'interno della grotta.

I pochi reperti fittili medioevali rinvenuti, sono costituiti da alcuni frammenti del bordo e del corpo di vasellame grezzo appartenente a tegami da fuoco di varie misure, foggiate con un impasto argilloso a fitti inclusivi; i frammenti sono anneriti, come il solito, dal prolungato uso di tali recipienti in cucina.

Data la scarsità dei reperti e le loro piccole dimensioni, uno studio approfondito del cocciame medioevale di Castelvecchio di Sagrado appare di difficile attuazione; però anche in questo caso, attraverso i confronti eseguiti, si trova una sufficiente rispondenza tipologica con i fittili coevi rinvenuti presso il castello di Monte Quarin di Cormòns, nella fortezza di Gradisca e presso la Rocca di Monfalcone.

ORIGINI DI SAGRADO. DAGLI STRASSOLDO A FRANCESCO III DELLA TORRE

Si fa risalire al XII secolo il primo insediamento umano nel luogo che si sarebbe, secoli dopo, chiamato Sagrado.

Allora il passaggio sull'Isonzo era garantito solamente dalle barche - non esistevano ponti - ed i barcaioli sceglievano per l'attraversamento delle acque allora molto più agitate ed insidiose di oggi, punti tranquilli che prendevano il nome di "passi della barca". Verso la fine del XIV secolo i barcaioli vivevano a Sagrado poveramente in modeste capanne lungo le sponde dell'Isonzo sopravvivendo con la pesca, la gabella (il "ripatico") che ogni passeggero doveva pagare per il transito veniva invece riscossa dai conti di Strassoldo che erano i proprietari del "passo".

Insieme al misero insediamento abitativo erano sorti anche un piccolo cimitero ed una piccola cappella dedicata a Sant'Anna un usata per un cristiano riposo agli annegati nelle acque del fiume che la corrente, nella curva, gettava a riva. Diversi etimologi italiani hanno dedotto che il nome "Sagrado" deriverebbe proprio da quel "sagrato" adiacente alla chiesetta di Sant'Anna, con - sacrato al riposo dei trapassati. "Il luogo adiacente alla cappella - spiega Glauco Vittori nella sua storia di Sagrado (1951) - veniva chiamato "el sagrato" e da ciò riteniamo che il cimitero, le vicine capanne dei barcaioli e poi anche il paese stesso passassero tra la popolazione per "el sagrato", "el sagrà". Da qui a Sagrado il passo è breve.

Una seconda teoria sull'origine del nome di "Sagrado" ci giunge come derivazione dalla voce slava "Za Grad" che vorrebbe significare una località "presso il castello".

Nel Cinquecento Sagrado era proprietà dei conti Strassoldo i quali affidarono l'amministrazione dell'insediamento e del passo alla nobile famiglia Del Borgo. Il Del Borgo vissero lungamente a Sagrado: fino alla morte di Francesco che, sposato con una contessa della Torre morì nel 1556 senza lasciare eredi. Dalle fonti (discordanti) Sergio Vittori dedusse che "metà Sagrado andò a Francesco III della torre per eredità e l'altra metà venne acquistata sempre da lui da Franco Del Borgo". Gli Strassoldo mantennero solo il "passo della barca". Francesco III della Torre (1519 - 1566) fu una personalità di grande rilievo: un acuto diplomatico, un raffinato oratore e un fedele difensore dei diritti e asburgici fino ai tempi di Napoleone.

delle pretese di casa d'Austria. "Così, dopo circa 140 anni alle dipendenze della Serenissima Repubblica di Venezia - spiega Sergio Vittori -, il territorio di Sagrado di Sagrado, di proprietà dei conti della Torre, divenne territorio imperiale". Terminate le violentissime incursioni dei Turchi e sotto i della Torre Sagrado affrontò le luttuose vicende (nel primo decennio del '500) della guerra tra la Serenissima e Vienna che si conclusero nel 1533 quando il Congresso di Gradisca stabilì che Sagrado sarebbe dovuta passare in possesso dei Veneti i quali in cambio avrebbero ceduto all'Austria dei possedimenti in Friuli. Lo "scambio" non avvenne mai e Sagrado continuò a far parte dei territori asburgici fino ai tempi di Napoleone.

RAIMONDO IX DELLA TORRE

La fortuna e la storia di Sagrado è stata per secoli legata alla nobile famiglia della Torre.

Sull'origine della casata la tradizione, riportata in diversi testi inerenti la storia di questi territori, narra che i della Torre discenderebbero da un "vir illustris ex stirpe regum Franciae" ovvero da un illustre uomo di stirpe regale di Francia. Il Vittori riporta che i della Torre, nella prima metà del secolo XIII, si impadronirono di Milano che governarono fin quando, nel 1277, ne furono cacciati dai loro acerrimi rivali: i Visconti. Ancor prima di impossessarsi della città i della Torre furono conosciuti per la loro grande magnanimità grazie al valoroso Pagano II, due volte console di Milano, presente al giuramento di Pontida e promotore infaticabile della ricostruzione della città dopo la calata dell'imperatore tedesco Federico Barbarossa.

Dopo la cacciata da Milano i della Torre si stabilirono in Friuli dove diversi salirono alla dignità di patriarchi d'Aquileia. Nelle guerre della prima metà del Cinquecento si distinse il conte Nicolò, sotto i vessilli di Carlo V, imperatore di Germania. Da questi avi discesero quindi i "Signori di Sagrado" che si stabilirono in cima al colle. Si occuparono di queste terre isontine specialmente Francesco III, Raimondo VI, Gianfilippo ed Uldarico. Particolarmente attaccato ai possedimenti sull'Isonzo fu anche

Raimondo IX della Torre (1749 - 1817) goriziano di nascita e sagradino per passione.

Raim fu un uomo di studio formandosi nell'università di Bologna prima nell'Accademia Teresiana di Vienna e viaggiando in tutta Europa in seguito. Nel 1791 l'imperatore Leopoldo II gli affidò il riordinamento della Contea di Gorizia che eseguì talmente bene da ottenere (si dice suo malgrado) anche un compito simile nelle terre di Istria e Dalmazia. Svoltata egualmente la missione ed affidato ad altri il governo delle nuove province Raimondo si ritirò nella sua tranquilla dimora di Castelnuovo, per non abbandonarla più.

Conservando la struttura già esistente Raimondo ristrutturò ed abbellì la villa padronale sistemando anche il colle circostante dotandolo di ameni terrazzi e giardini e fontane. Una storia racconta che l'arciduca Ranieri, governatore del Lombardo - Veneto, meravigliato dalla bellezza del parco e del palazzo chiese a Raimondo il perchè di tante spese - da lui giudicate quantomeno frivole - per sistemare una dimora. Allora Raimondo rispose che piuttosto di alimentare guerre e creare campi di battaglia preferiva dilapidare le sue sostanze "a domar gli scogli della collina a vantaggio suo e per far la guerra all'ozio ed ai vizi".

Il conte morì a Sagrado, compianto da tutti, nel 1817.

ARCADIA ROMANO SONZIACA

L'Arcadia Romana è stata fondata a Roma alla corte della regina Cristina di Svezia nel 1689. Sorsero gruppi in varie città denominati "colonie". Nel 1780 Giuseppe de Coletti fondò a Gorizia la colonia Arcadica Romano-Sonziaca che in seguito si trasferì a Trieste.

Negli uffici della direzione della Biblioteca si conservano i ritratti di sette fondatori e dell'imperatore Francesco II d'Asburgo che consentì il passaggio della Biblioteca al Comune. L'archivio dell'Arcadia, che termina l'attività nel 1809 e la cui eredità culturale viene raccolta dalla Società di Minerva, è conservato nell'Archivio Diplomatico. (Pompeo de Brigido, Giacomo Gabbiati, Ferdinando dell'Argento, Raimondo della Torre, Antonio

Sigismondo de Hohenwart, Guidobaldo Cobenzl, Gian Paolo Polesini , Francesco II d'Asburgo).

TEMPIETTO DI VALBURGA

Pensando alla pianura isontina ed alle colline carsiche l'architetto Paola Tommasella, in diverse sue pubblicazioni sul tema dei parchi e dei giardini storici, si è soffermata sulla villa di Castelnuovo a Sagrado e sul parco che attorniava l'abitazione padronale.

Il parco che si estende sul pendio antistante la villa di tipico impianto veneto (unico esempio dell'entroterra goriziano) e - spiega l'architetto Tommasella - "la sua configurazione segue le tendenze formali settecentesche e ricorda, per la disposizione simmetrica imperniata sull'asse del viale, alcune sistemazioni delle grandi ville laziali, come villa Aldobrandini".

La struttura del giardino, la costruzione dei recinti e la messa a dimora di molte piante furono seguite dallo stesso Raimondo IX della Torre Hoffer impegnandolo dal 1780 fino al 1817. Il Pilcher racconta che Raimondo IX fece di Sagrado "una delle più deliziose villeggiature della provincia: egli voleva trasformare lo sterile monte in un parco con ameni terrazzi e giardini intorno alla sua villa. Ricostruire il palazzo stesso, produrre fontane, zampilli d'acqua, ed abbellire la nobile sede con serre, bagni, monumenti...". Nel giardino Raimondo IX fece costruire nel 1812 anche un tempietto circolare (tuttora esistente) in onore della memoria della moglie Valgurga. Quando la Grande Guerra infuriò su questi territori spazzò via tutto: lo splendido giardino con il suo patrimonio arboreo cantato dai versi degli arca! di. Oggi rimane la magnolia davanti alla villa, il tasso nel giardino e le due querce secolari sul fondo retrostante davanti una delle due cantine dell'azienda.

Il tremendo conflitto non distrusse però il "tempietto dell'Arcadia" dove Raimondo della Torre - o meglio l'arcade poeta Filoresio Leoneo, così si faceva nominare in queste circostanze letterarie - e Federico della Torre (Tirsi Pirgio) accoglievano gli arcadi a Castelnuovo ricreando quell'atmosfera bucolica ideale per comporre versi di ispirazione pastorale. L'Arcadia Romano Sonziaca, fondata a Gorizia nel 1780 dal

Coletti (Coribante Tebanico) - probabilmente insieme a Guido conte di Cobenzl (Eurimante Epidaurico) che ne fu il custode - presidente e Sigfrido di Attimis che spesso accolse i pastori - poeti nell'ex palazzo Kienburg - fu un cenacolo che, sotto l'emblema pastorale della zampogna, produceva versi e composizioni poetiche che lo studioso Spartaco Muratti non faticava a definire " un vulcano di versi brutti e stentati che oggi farebbero ridere o sbadigliare per lo sforzo che rivelano e la vacuità del soggetto". Sicuramente i versi non troppo aulici erano mitigati dalla bucolica bellezza dell'ambiente ".

LA GRANDE GUERRA A CASTELVECCHIO: LA PRIMA BATTAGLIA

La Prima battaglia dell'Isonzo. (23-06 / 07-07-1915)

"Il 21 giugno -*prosegue la ricerca di C. Burcheri*- il Comando Supremo diramava l'ordine di attacco al campo trincerato di Gorizia, stabilendo quali primi obiettivi da raggiungere il Monte Kuk di Plava e le alture del sistema Oslavia-Podgora sulla destra dell'Isonzo. Mentre la 2° Armata assolveva questi compiti, impegnandosi con vigore e l'intendimento di riuscire ad ogni costo, la 3° Armata doveva progredire il più possibile verso il ciglione carsico, tra Sagrado e Monfalcone, eseguendo tentativi di forzamento dell'Isonzo fra Sagrado e Mainizza."

La pagina di Gianni Pieropan, tratto dalla sua opera guida sulla grande guerra sul fronte italiano, ci illumina sugli obiettivi del primo grande attacco italiano di massa, la battaglia che passerà alla storia come la Prima delle dodici dell'Isonzo. Il Carso rappresenta la direttiva principale del piano di Cadorna, la linea che, una volta scardinata, aprirà la strada per Gorizia, Trieste e i grandi obiettivi prefissi.

Il 23 giugno inizia l'offensiva delle truppe italiane.

Il 23 giugno i corpi XI, X e VII schierati da Mainizza a Monfalcone balzano all'attacco. Il terreno non è dei più agevoli:

"Fra il Vipacco e il mare il Carso goriziano protende sulla pianura un accentuato cuneo, sul cui vertice trovasi Sagrado: a evidenziarlo è uno sperone che si dirama dal tavolato carsico presso la borgata di Castelnuovo. Di qui, dirigendosi a sud, si staccano altri due brevi contrafforti, di cui il primo scende su Fogliano e il secondo e più cospicuo trova origine sul Monte di Redipuglia, per terminare sul colle di S. Elia. Vengono perciò a determinarsi sue insenature, nelle quali sono ubicati a nord il villaggio di Castelvechio e a sud l'abitato di Polazzo."

L'attacco inizia alle ore 7 e le brigate Siena e Bologna riescono ad occupare Castelvechio.

Per puntare su Castelnuovo era necessario lo sforzo congiunto della brigata Pisa, che, solo all'alba del 24 giugno riusciva a forzare l'Isonzo e a trasferirsi sulla riva sinistra, rimanendo per altro senza rifornimenti. Il tentativo della Bologna di arrivare a Castelnuovo falliva, anche se la Pisa, grazie al riassetto del ponte sull'Isonzo riusciva a puntare su Sdraussina, occupandola. Riprendo ora il racconto dei fatti di Pieropan: "Nella giornata del 25, dopo che l'artiglieria era intervenuta con granate incendiarie sull'insidioso bosco di Castelvechio, reparti della Bologna occupavano Castelnuovo e altri della Pisa progredivano sullo sperone sovrastante Sagrado. In obbedienza agli ordini impartiti dal X corpo (gen. Grandi), il giorno 26 l'azione riprendeva però con ritmo assai lento, causa le difficoltà del terreno e l'attivissima reazione avversaria: la Pisa si portava a contatto con le difese di Sdraussina, del Bosco Cappuccio e del Bosco Lancia, così pure la Siena che aveva scavalcato la Bologna imbrigliata a Quota 142, cioè alla saldatura dello sperone di Sagrado al ciglione carsico; altrettanto era toccato alla Savona dislocata a sud di Polazzo di fronte alla quota 89 del Monte di Repudiglia."

Ripresa il 27, l'azione non otteneva esiti positivi. Veniva quindi sospesa e ripresa il 30. Si impiegarono tubi esplosivi e ci fu un intenso fuoco d'artiglieria. Ma la Pisa veniva fermata da un insidioso fuoco di sbarramento e da un violento temporale. Pochi i progressi anche negli altri settori. Efficace il commento del comandante della brigata Siena: "è mia personale convinzione che prima di esporre le truppe ad altri attacchi, occorra una metodica prolungata preparazione di tiro che sconvolga seriamente ed efficacemente le difese avversarie. Tutti i

mezzi finora adoperati per la distruzione dei reticolati sono affatto insufficienti."

Alla prima battaglia dell'Isonzo avevano preso parte circa 250.000 uomini della 2° e della 3° armata, fronteggiati da circa 115.000 uomini della 5° Armata austro-ungarica. Gli italiani ebbero circa 15.000 uomini fuori combattimento (1.916 morti, 11.495 feriti e 1.536 dispersi tra ufficiali e truppa), mentre - *conclude C.Burcheri*- gli austriaci ebbero 8.800 tra morti e feriti oltre a 1.150 dispersi" .

PARCO UNGARETTI

Giuseppe Ungaretti a fine agosto del 1916 consegna sul Carso, in zona di combattimento, al giovane tenente Ettore Serra quello che considera il suo "tascapane spirituale", il quale contiene le poesie scritte nei mesi della guerra su foglietti, cartoline, margini di vecchi giornali, spazi vuoti di lettere ricevute.

L'intento del fante poeta è di affidare al tenente, che ha conosciuto nella primavera del 1916 a Versa e con il quale ha subito stretto una profonda amicizia, le poesie scritte nei mesi precedenti al fronte sul San Michele e sul Carso di Sagrado o nelle pause di recupero nei paesi vicini di Versa e Mariano, affinché non vadano perdute nell'eventualità della sua morte. Ettore Serra ama la poesia ed è poeta egli stesso. Profondamente colpito dalla forza e dall'originalità di quei versi, egli propone all'amico soldato di pubblicarli a proprie spese presso lo Stabilimento Tipografico Friulano di Udine, e immediatamente si attiva. La prima silloge di Ungaretti uscirà in ottanta copie con il titolo "Il Porto Sepolto" nel dicembre del 1916 e raccoglie le poesie scritte in un anno, come confesserà l'autore, "dal primo giorno in trincea, e quel giorno era il giorno di Natale del '15 , e io ero sul Carso, sul Monte San Michele".

L'antica Villa di Castelnuovo e l'intera tenuta di Castelvechio in Sagrado - ora in gran parte coltivata a vigneto - è collocata proprio nei luoghi dove furono combattute le prime battaglie sull'Isonzo, e dunque nell'area che fu il teatro di guerra del soldato Giuseppe Ungaretti. Il territorio che

circonda la storica Villa, la quale per un periodo fu sede del comando militare italiano, conserva ancora vive le tracce e i segni di quelle aspre battaglie, ed all'interno della Villa stessa sono stati recentemente scoperti interessantissimi graffiti tracciati dai soldati al fronte.

Il poeta Andrea Zanzotto, che di Ungaretti fu amico ed allievo prediletto, ha scritto di recente nella prefazione del libro di Lucio Fabi dedicato all'esperienza bellica del poeta soldato: "E' di particolare interesse l'indicazione precisa dei luoghi dove si sono formate parecchie delle più note poesie ungarettiane e anche il corredo degli itinerari di guerra aiuta a comprendere meglio l'opera del poeta. Chi vorrà ripercorrere quei luoghi non potrà non sentire l'attualità ancora bruciante e quindi l'insegnamento vitale dell'esperienza di Ungaretti".

Il Parco de "Il Porto Sepolto", il primo in Italia dedicato a Giuseppe Ungaretti - ideato, curato e diretto da **Gianfranco Trombetta** con la collaborazione dell'**Associazione Amici di Castelnuovo**, di **Mirella e Leopoldo Terraneo** e con il contributo della **Regione Friuli Venezia Giulia** - intende proprio suggerire un percorso di memoria e meditazione sui primi celebri versi del poeta attraverso i luoghi che furono teatro della terribile tragedia della guerra, ora finalmente restituiti alla pace ed all'umana operosità in un contesto paesaggistico di rara bellezza.

Il Parco, la cui progettazione architettonica è stata curata dall'architetto **Paolo Bornello**, include la realizzazione di alcuni percorsi a completamento di quelli esistenti allo scopo di individuare tre piccole aree, chiamate Torre, Recinto Sacro e Sacratio, realizzate con materiali grezzi (ferro, pietra, legno). Le poesie collocate all'interno del Parco sono tratte da "Vita di un uomo" di Giuseppe Ungaretti per gentile concessione dell'erede e della casa editrice Mondadori. Gli allestimenti sono stati progettati come fossero elementi tipici del parco e si integrano funzionalmente con gli edifici storici esistenti della Villa e della Barchessa.

Un cammino di storia, poesia, architettura ma anche di arte, grazie alla statua in bronzo a grandezza naturale del giovane poeta-soldato realizzata dallo scultore **Paolo Annibali** posizionata ad accogliere il

visitatore all'inizio del Parco, e dal ritratto del poeta in età matura, inciso su grande lastra in metallo ad opera di **Franco Dugo**.

GRAFFITI

Dal giugno all'agosto del '16, sul Carso di Castelnuovo si svolsero furiosi combattimenti. Con la presa della trincea delle Frasche, la guerra si spostò verso il San Michele e lungo il Vallone, ma Castelnuovo rimase retrovia di rifornimento per le truppe che avanzavano e posto di medicazione per gli intrasportabili.

Nel salone principale della Villa sono stati recuperati i graffiti coperti per anni dagli intonaci.

Alcuni sono perfettamente leggibili, mentre altri sono di difficile interpretazione. Rappresentano, senza dubbio, una testimonianza commovente che fa rivivere l'identità di coloro che attraverso una semplice firma chiedevano di essere ricordati.

I graffiti indicano nomi, cognomi, paesi e date di nascita, reparti di appartenenza, stati d'animo, descrizioni di battaglie, disegni e caricature.

L'Associazione Amici di Castelnuovo è un'associazione privata senza fini di lucro costituita con lo scopo di conservare e valorizzare il patrimonio artistico, storico e culturale dell'originario insediamento in Castelnuovo, nella consapevolezza che in assenza di iniziative costanti, rigorose e coordinate di restauro e pubblicazione questo prezioso e ricco bene della memoria rischia di andare disperso o perduto.

L'Associazione intende sostenere la proprietà nella meritoria opera di salvaguardia e rilancio dell'antica Villa e del parco che la circonda e organizzare in proprio iniziative coerenti con il conseguimento di generali finalità di promozione turistica, sociale e culturale dello storico insediamento sul Carso di Sagrado.



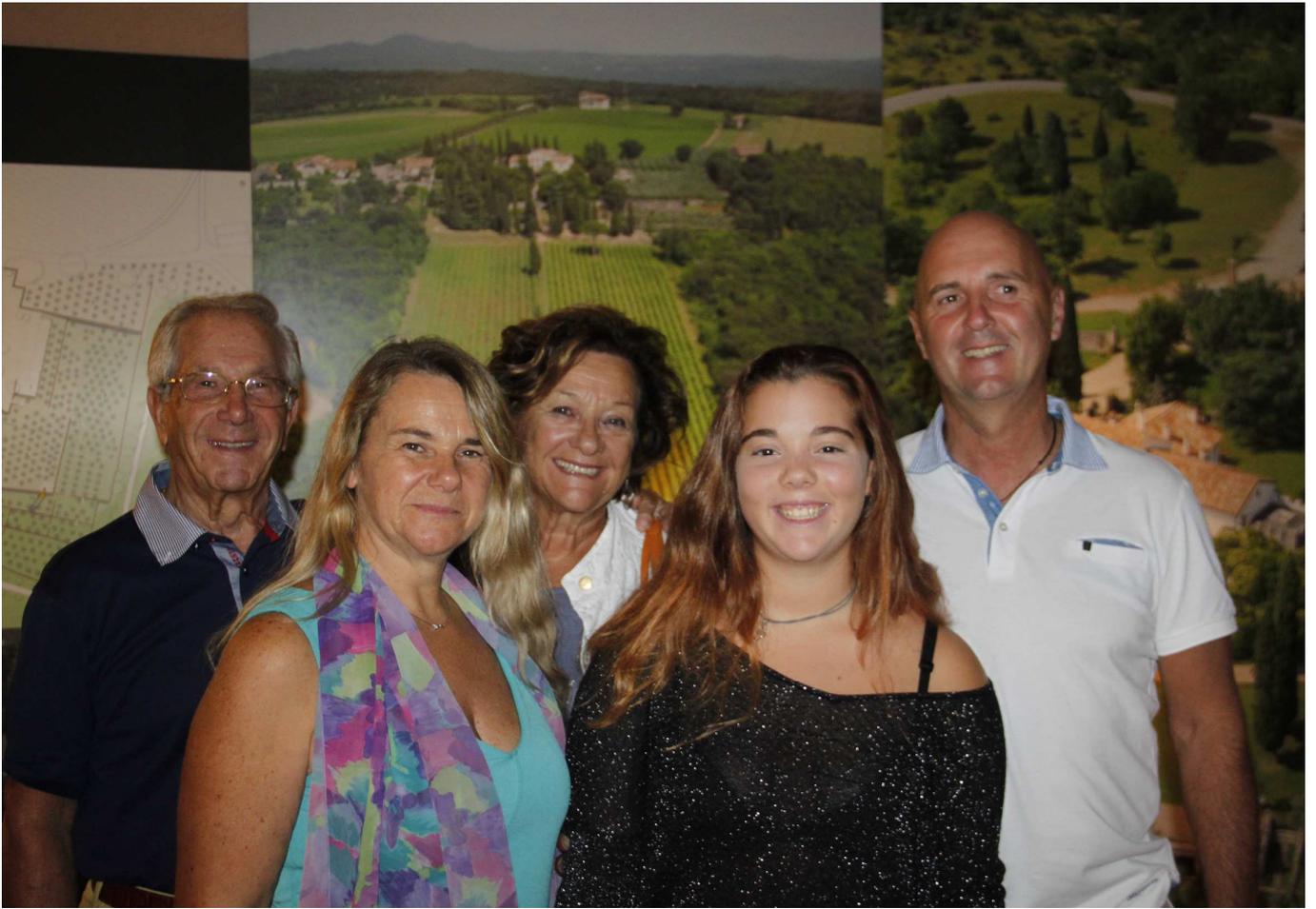
*18 settembre 2015 , evento a cura dell' Associazione Amici di Castelnuovo
Presieduto dal prof. Gianfranco Trombetta , nella foto di C.Fabbro a sin.
, con gli enologi Gianni Menotti e Saverio Di Giacomo, Mirella Della valle
Terraneo e presentazione del vino "Terrano passito" dedicato.*



Coro "Monte Sabotino"



Mirella Della Valle Terraneo



Famiglie Belviso e Di Giacomo



Associazione Amici di Castelnuovo |
Via Castelnuovo 2 |
34078 Sagrado | Gorizia, Italia |

CASTELVECCHIO Storia

Appena sopra Sagrado, dove il Carso Goriziano offre angoli di natura e di quiete impensabili, sorge l'Azienda Agricola Castelvecchio. La vista che si gode da qui è davvero unica ed in particolari giornate abbraccia tutta la Regione Friuli Venezia Giulia dalle montagne al mare. Le ricche suggestioni paesaggistiche della zona si fondono con le nobili e antiche origini di questi luoghi, testimoniate ancor oggi dalla villa rinascimentale della Torre Hohenlohe, dal suggestivo parco punteggiato di cipressi e dalle querce secolari della vasta tenuta boschiva.

Attraverso gli anni, splendori e rovine hanno segnato queste terre che ancora oggi ripropongono la sfida di un terreno difficile, arido e roccioso, ma capace di inaspettate alleanze con l'uomo. La roccia del sottosuolo, la poca terra rossa di superficie ricca di ferro e calcare, la particolare ventosità e la vendemmia tardiva, sono i presupposti per una produzione limitata, ma dalle caratteristiche assolutamente uniche.



Oggi, a distanza di oltre 500 anni dalla famiglia Della Torre che pose la prima pietra, nell'azienda lavorano Leo, Mirella, Lorenzo, Benedetta e Isabella. Dal 1986 questa famiglia custodisce Castelvechio e queste terre carsiche apparentemente ostili, ma capaci di offrire vini e prodotti che fanno innamorare.



CASTELVECCHIO vigneto

Negli anni Ottanta vengono piantati i primi vigneti che ora raggiungono i 40 ettari. L'elemento determinante per la riuscita della coltivazione fu allora ed è oggi, la disponibilità d'acqua: grazie infatti ai tipici fenomeni del Carso, sotto la superficie dura e pietrosa si formano dei bacini in cui l'acqua si raccoglie e si mantiene. Da questi pozzi, mediante un impianto d'irrigazione a goccia che si estende per innumerevoli chilometri, l'acqua arriva alle radici della pianta quale soccorso idrico indispensabile alla sopravvivenza stessa della vite.



I 120 ettari che circondano l'Azienda fanno parte di un parco naturale di roccia calcarea e di terra rossa ricca di minerali ferrosi in cui soffia il vento di Bora che rende salubre la viticoltura.



Queste sono condizioni ideali per coltivare vitigni e ottenere vini rossi di grande pregio.



Accanto all'immensa distesa di vigne, un oliveto di 600 olivi di varie qualità garantisce ogni anno una limitata ma ottima produzione di olio extra vergine di oliva dal sapore fruttato intenso mentre ai limiti del bosco sono collocate 50 arnie dalle quali si estrae un miele di acacia mineralizzante ed energetico.



Saverio Di Giacomo



Saverio Di Giacomo



Mirella Della Valle Terraneo





La terra rossa carsica vigneto Castelvechio

CASTELVECCHIO cantina

Una delle colonne portanti dell' Azienda è la moderna cantina in cui tecnologia e tradizione si uniscono perfettamente per un risultato capace di garantire una produzione qualitativamente costante.

Al piano terra vi sono una serie di serbatoi di acciaio di varia capacità dove vengono affinati i vini bianchi, un impianto d'imbottigliamento autonomo con magazzini di conservazione e un deposito bottiglie climatizzato.



La cantina d'invecchiamento dei vini rossi è costituita da due locali capaci di emozionare al tempo stesso il visitatore: il primo è collocato sotto la cantina principale, l'altro, in pietra costruito sulle vecchie fondamenta di una torre risalente al XIX secolo, è completamente interrato sotto il vigneto ed è utilizzato per l'invecchiamento dei vini rossi più importanti. Proprio in questo tempio del gusto, più di cinquecento fusti in rovere di varia provenienza accolgono i rossi per 2 anni o addirittura 3 anni per le riserve speciali.

L'esperienza, scelte produttive coraggiose, la passione e il rispetto per la natura carsica sono gli ingredienti più importanti dei nostri vini.





Malvasia (istriana)



Terrano

IL VINO FA BENE ALLA SALUTE... E ALLA CRISI

La ricerca sul vino Terrano, vitigno autoctono della DOC Carso, ha evidenziato la grande quantità di Resveratrolo contenuta in questo vino, con effetti benefici interessanti ... e nuovi stimoli per il mercato.

In occasione del Vinitaly presentati i risultati della **ricerca sul vino Terrano, vitigno autoctono del Carso**. La ricerca è stata seguita dal Prof. **Francesco Scaglione** dell'Università di Milano Facoltà di Medicina, promossa dall'azienda Castelvechio e sostenuta dal Consorzio Collio Carso (Ricerca presentata in occasione della Conferenza "Il Vino fa bene alla salute... e alla crisi" - presso lo spazio conferenze dello stand ERSA - Agenzia regionale per lo sviluppo rurale - Hall 6 Pad Area C7-E8 - Martedì 8 aprile alle ore 10.00 alle ore 11.00)

L'idea della ricerca prende spunto da evidenze cliniche e sperimentali che suggeriscono che il vino rosso offre una maggiore protezione per la salute. Questa è attribuita a polifenoli antiossidanti dell'uva derivati presenti in particolare nel vino rosso¹.

Da qui nasce il paradosso francese. La dieta di molti paesi mostra che man mano che aumenta il consumo di grassi, aumenta la mortalità per malattie cardiovascolari. In paesi come Finlandia, Irlanda, Svezia c'è un'alta mortalità per malattie cardiovascolari e c'è un consumo molto alto di grassi. Tuttavia, la Francia è pur consumando molti grassi, ha un livello di incidenza delle malattie cardiovascolari molto basso. E' da questa osservazione che nasce l'idea che il vino possa far bene. Perché i francesi mangiano tanto grasso e non hanno malattie cardiovascolari e sono più sani e longevi? Questi dati hanno stimolato nel 1987 la curiosità, ed è iniziata l'indagine sul paradosso francese partendo dalle analisi chimiche organolettiche del vino. Ciò che conta è il potere antiossidante dal vino che è più potente della vitamina E.

L'attività antiossidante che si trova in un bicchiere di vino rosso è equivalente a quella che si trova in : 12 bicchieri di vino bianco; 2 tazze di tè, 5 Mele, 5 (100g) porz. di Cipolla, 500 g. di melanzane, 3,5 bicchieri di

¹ Burns J, Crozier A. Lean ME. Alcohol consumption and mortality: is wine different from other alcoholic beverages? *Nutr Metab Cardiovasc Dis* 2001;11:249-258.

succo di ribes nero, 500 ml di birra, 7 bicchieri di succo d'arancia, 20 bicchieri di succo di mela.

Inoltre L'ingestione di vino rosso durante un pasto ricco di grassi riduce significativamente lo stress ossidativo².

Partendo dalla ricerca sul "*French Paradox*", il **Prof. Francesco Scaglione dell'Università di Milano - Facoltà di Medicina** ha realizzato una **ricerca sul vino Terrano**, vitigno autoctono tipico della DOC Carso.

Cosa c'è nel vino che fa bene? Il Resveratrolo, composto derivante dagli acidi polifenolici. Nell'uva, la sintesi del Resveratrolo è localizzata prevalentemente nelle cellule della buccia. Nella vinificazione in rosso, quindi, la macerazione con le bucce fa sì che i vini rossi abbiano livelli di Resveratrolo maggiori rispetto ai vini bianchi.

Dalla ricerca del Prof. Scaglione dell'Università di Milano - Facoltà di Medicina, è emerso che il contenuto di polifenoli nel vino Terrano e del conseguente Resveratrolo è di gran lunga più alto rispetto ai vini Bordeaux o al Merlot. Rispettivamente abbiamo un contenuto di 2150 g/l di Polifenoli e 18,4 mg/l di Resveratrolo nel Terrano, contro 1210 e 5,26 nel Bordeaux e 1320 e 4,22 nel Merlot.

Inoltre la misura dell'attività anti radicali liberi del Terrano è quasi doppia rispetto agli altri due vini. Queste sono concentrazioni molto basse in milligrammi, ma potenti. Per qualsiasi prodotto naturale il contenuto di principi attivi dipende dal terreno, dal vitigno, dal tempo. La prima cosa da considerare è il connubio pianta-terra che è fondamentale. La stessa pianta, in un terreno diverso, produce cose diverse, e poi sono da considerare la temperatura, la pioggia, i fertilizzanti, le erbe infestanti, quanto frutto produce. Sicuramente quindi esiste una differenza legata al connubio pianta-terra e, se questa esiste, significa che il Terrano è differente dagli **altri**. L'aspetto del vino, il sapore, il colore, dicono che è diverso.

Questa ricerca definisce nuovi stimoli per il consumo del vino: nuovi stili di consumo e maggiore consapevolezza sulla qualità da parte del consumatore, fanno di questa ricerca uno strumento prezioso.

² Ventura P, Bini A, Panini R, Marri L, Tomasi A, Salvioli G. Red wine consumption prevents vascular oxidative stress induced by a high-fat meal in healthy volunteers. *Int J Vitam Nutr Res* 2004;74:137-43.

Il vino da un lato fa bene, dall'altro fa male. Bisogna **bere meno e bere meglio!** E' l'equilibrio la cosa importante: è quindi necessario **limitare l'uso ed il consumo ai soli pasti quotidiani.**

EXPO, CARSO GORIZIANO

*Storia, cultura, vini e sapori presentati
in una tavola rotonda alla Cascina Triulza.*

Il Carso Goriziano nutre i nostri tre appetiti.

Cuore, Mente e Gola.

Tavola rotonda sabato 12 settembre



Il territorio del Carso goriziano è stato proposto ai visitatori dal 7 al 13 settembre 2015 con l'intento di far conoscere uno stile di vita tipico di

questa area transfrontaliera dove gli abitanti, abituati storicamente a un terreno povero, pietroso e arido, sono riusciti, attraverso un'agricoltura familiare, a sviluppare una civiltà contadina autarchica che è oggi fonte di benessere e serenità, anche in tempo di austerità economica.



Un territorio che, nonostante sia stato più volte devastato a causa delle vicende storiche - a cominciare dalla prima guerra mondiale - ha saputo rinascere ed è oggi in fase di rilancio turistico e valorizzazione delle colture tradizionali, sviluppate riappropriandosi del legame con la terra e i suoi frutti.



Pizzul, Stok, Scaglione, Fabbro, Trombetta

Sabato 12 settembre, presso l'Auditorium della Cascina Triulza, si è tenuta una tavola rotonda (**"IL CARSO NON È PIÙ UN INFERNO - GIUSEPPE UNGARETTI-UNA RISPOSTA DI PACE AMORE E BELLEZZA AGLI APPETITI DEL CORPO E DELLO SPIRITO"**)

per illustrare nei dettagli un territorio che offre oggi, in particolare, uno sviluppo enologico all'insegna della tradizione ma nella quale ha trovato terreno fertile anche la scienza.

Dopo i saluti della dott.ssa **Mirella Della Valle Terraneo** che ha coordinato ed animato con entusiasmo l'evento , moderato da par suo dal giornalista cormonese **Bruno Pizzul** ,sono stati presentati i dati della Ricerca Scientifica sui polifenoli del Terrano, mettendo in evidenza gli aspetti salutistici di questo vitigno, in un interessante intervento del professor **Francesco Scaglione**, docente dell'Università di Medicina, di Milano.

"Dei vitigni autoctoni del Carso di Castelnuovo - ha ricordato tra l'altro **Pizzul**- parla anche Plinio il Vecchio, nel 77 DC: ad occidente delle bocche del Timavo si maturano poche anfore di un vino negrissimo "Pucinum" che veniva spedito dal porto di Aquileia all'imperatrice Livia, moglie di Cesare

Ottaviano Augusto. A questo vino si deve la promulgazione di vita nonostante l'imperatrice fosse di salute cagionevole.

Di seguito sono stati illustrati i prodotti tipici , l'attività agrituristica ed enogastronomica da **Claudio Fabbro**, agronomo ed enologo , che nella sua prolusione integrata da originali slide ("Il Carso, battaglie e bottiglie") ha approfondito anche aspetti tecnici e socio-economici di questa "oasi di agricoltura eroica" in cui si registrano preziose armonie fa tradizioni legate all'agroartigianato familiare ed altre realtà imprenditoriali che , con forti investimenti , hanno portato nel territorio innovazioni scientifiche e moderne soluzioni (quali in particolare la micro irrigazione) che ben si coniugano in una gestione aziendale all'insegna della massima sostenibilità , bellezza e benessere ambientale con evidente crescita qualitativa delle produzioni.



Adriano Zuppel, architetto del gruppo Farecantine, ha parlato dei nuovi modelli edilizi e gestionali del territorio per uno sviluppo sostenibile.

I "Sentieri di Pace" , sono stati presentati in un appassionato e documentato excursus dallo storico **Silvo Stok** , custode di grande valore della memoria del Carso nella Grande Guerra., che ha ricordato come "sul Carso di Castelnuovo, una piccola località goriziana, furono combattute 6 delle 12 battaglie dell'Isonzo dal 24 giugno 1915 fino ai primi di agosto del 1916, causando 300mila fra morti, feriti e dispersi tra i due schieramenti. Fu proprio qui, in questo anno di guerra, che il giovane fante Ungaretti trovò ispirazione e compose alcune delle Poesie del Porto Sepolto. In seguito, la stessa zona si trasformò in retrovia di rifornimento e di accampamento militare per il fronte che avanzava verso Caporetto"

Il progetto del **Parco Ungaretti** costruito all'interno del Parco della **Villa Veneta Della Torre Valsassina-Hofer-Hohenlohe**, e inaugurato da **Vittorio Sgarbi** nel 2010 (*vedi foto*) , è stato infine illustrato dal fondatore dell' **Associazione Amici di Castelnuovo**, **Gianfranco Trombetta**.



Inaugurazione Parco Ungaretti, 18.09.2010

(ph. Claudio Fabbro)



Inaugurazione Parco Ungaretti, 18.09.2010



Inaugurazione Parco Ungaretti, 18.09.2010



Inaugurazione Parco Ungaretti, 18.09.2010

(ph. Claudio Fabbro)



Inaugurazione Parco Ungaretti, 18.09.2010

(ph. Claudio Fabbro)

A dare il titolo alla tavola rotonda sono state proprio le parole di Ungaretti, **Il Carso non è più inferno**.

"Il poeta -ha concluso Trombetta- nel 1966 tornò su questa terra cinquant'anni dopo aver combattuto su questa pietraia "Nudata dallo spavento" durante la prima guerra mondiale , scoprendola già profondamente mutata dal tempo in cui aveva composto Il porto sepolto, nel 1916.

All' evento hanno partecipato diversi giornalisti ed enogastronomi del settore nazionale ed estero nonché produttori ed operatori del settore dell' Altopiano carsico e dell' Isontino .

Confagricoltura Friuli VG è stata attivamente presente ai lavori con il prof. **Claudio Cressati** , l' ANIOC (Cavalieri d'Italia -Gorizia) con il cav. **Franco Stacul** e la PRO LOCO FOGLIANO REDIPUGLIA con il presidente **Franco Visintin** intervenuto con una folta delegazione .

Al termine, le Associazioni organizzatrici hanno offerto ai partecipanti una degustazione dei vini del Carso e delle Donne del Vino. L'evento è stato reso possibile grazie alle Istituzioni e Associazioni del territorio: Amici di Castelnuovo con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Turismo FVG. Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia Camera di Commercio di Gorizia, Anci Gorizia, Associazione Cisi Ronchi dei Legionari, Associazione Obbiettivo Immagine, Associazione Ville Venete, Associazione Le Donne del Vino, Associazione Culturale Bisiaca, Sentieri di Pace, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Le Talpe del Carso, Le Alture di Polazzo Fattoria Didattica, Associazione fare Cantine, Associazioni di categoria della Ristorazione, degli Agriturismi e dei produttori di Vino e di Olio.

Milano Expo, 12 settembre 2015

Nella foto (archivio info@claudiofabbro.it)

-Relatori e rappresentanti Istituzioni ed Associazioni .